

Materie di cura

Una ricerca speculativa sulle pratiche di cura nel campo delle istituzioni artistiche

1/

Diciamo che questo progetto è iniziato qualche anno fa, quando mi sono resa conto delle difficoltà che avevo nell'incarnare l'istituzione, come direbbe Andrea Fraser. A lei racconterei che lavoro nelle istituzioni artistiche spagnole da 18 anni, ma che non sempre riesco a rappresentarla come vorrei. Che incappo in molti ostacoli.

Incarnare l'istituzione richiede pazienza, negoziazione, empatia.

Comporta contraddizioni, disapprendimento, frustrazione e gestione della frustrazione.

Significa gioia e privilegi.

Ma soprattutto richiede un'ampia gamma di strategie per entrare in sintonia con altre persone che a loro volta incarnano l'istituzione, che spesso hanno più potere e che solitamente hanno una concezione diversa di cosa sia un'istituzione artistica e di come dovrebbe funzionare.

Anche se, in linea con Isabelle Stengers, le restrizioni dovrebbero creare spazi generativi, non è facile attivarle in contesti di attrito e talvolta persino di tossicità. È quindi necessario prendere le distanze per porre (e porsi) domande, riflettere, dialogare, imparare e condividere. Tentare di trovare delle formule.

Materie di cura mi ha fornito il contesto per farlo.

2/

Negli ultimi sei mesi ho conosciuto delle persone.

Ho scambiato prospettive, idee e preoccupazioni.

Mi sono confrontata con artiste, lavoratrici domestiche, curatrici, amministratrici e tante persone interessate a parlare della questione della cura in spazi come questo, strutture organizzative in cui le persone vivono e lavorano in spazi condivisi in coabitazione intensiva. Una sorta di istituzione totale.

Spazi come questo, dove gli artisti sono ospiti dell'organizzazione.

Mi sono riconciliata con il concetto di cura, curatela, care. Tuttavia, non con il suo abuso nel mondo dell'arte, dove il suo potenziale politico è stato disattivato essendo stato utilizzato in modo discorsivo, ma senza una reale correlazione con il fare.

Qualche anno fa, ho trovato rifugio nella proposta di María Puig de la Bellacasa di una cura come un fare in risposta ai limiti specifici di cui parla Stengers. Lei difende l'idea del concentrarsi sul fare etico quotidiano che risponde a vincoli concreti e non a norme prestabilite. A lei devo il titolo di questo progetto, Materie di cura, e la metodologia del pensare insieme:

"Pensare-con rende più forte il lavoro del pensiero, ne sostiene l'unicità e costruisce relazioni e comunità, vale a dire: possibilità".

3/

In questo periodo ho pensato-con per costruire relazioni e comunità, vale a dire, possibilità. Possibilità di immaginare modi di costruire relazioni e attivare strutture.

Con le colleghe dell'Accademia abbiamo lavorato sui molteplici significati e universi della cura. L'abbiamo praticato tra di noi. E l'abbiamo fatto anche accompagnate da Valentina Desideri con una sessione di Fake Therapy, mentre parlavamo dei sentimenti ambivalenti che nutriamo nei confronti delle istituzioni, in quanto apparati che esercitano il controllo e la cura.

Nelle sessioni di Letture di cura, abbiamo cercato di trovare ponti tra teoria e pratica per attivare l'istituzione da un approccio di cura. Per tornare al suo significato politico e uscire dalla metafora. Grazie ai testi proposti dalle ospiti, abbiamo dialogato con i diversi autori attraverso le voci e le preoccupazioni dei partecipanti a ogni sessione. È stato uno spazio di interrogazione e di costruzione di significato.

Da queste sessioni è nato il programma finale di questo capitolo romano, Verso un'idea di cura. Come preludio al programma pubblico, si è svolto un incontro tra professioniste dell'arte spagnole e italiane. Abbiamo condiviso preoccupazioni, ma anche strategie ed elaborato proposte per attivare il nostro fare in modo più allineato con il nostro pensiero all'interno delle nostre organizzazioni. La conversazione è stata aperta al pubblico per condividere diversi modelli di progetti che per certi versi propongono alternative ai modi di operare dell'istituzione patriarcale, di pensare in termini di come renderla un po' più casa, stabilire relazioni e cercare di invertire i tempi produttivisti dell'istituzione.

4/

Da questo pensare-con è nata la possibilità.

La possibilità di pensare insieme, di immaginare insieme, di ravvivare, di intrecciare, di plasmare l'istituzione, di considerarla come un'entità viva, in movimento e in continua trasformazione che dipende da ognuno di noi.

La possibilità di restituire al concetto di cura tutto il suo potenziale politico, al di là dell'estetica, nelle nostre forme istituzionali. La possibilità che la cura non sia una mera retorica, ma una pratica tangibile ed efficace.

Ane Rodríguez Armendariz
Roma, junio 2024